

[La Spagna dalla Prima alla Seconda Transizione: intervista a Fausto Miguélez]

A cura di Paolo Giovannini, Giulia Mascagni, Angela Perulli

Firenze, 26 aprile 2015¹

Paolo Giovannini: Vorrei cominciare questa intervista affrontando il tema delle trasformazioni sociopolitiche che negli ultimi decenni hanno investito la Spagna, approfondendo il confronto tra la prima transizione dal Franchismo alla democrazia, alla seguente - molto più recente ma altrettanto importante - che tu chiami seconda transizione. Ti chiederei quindi, a partire da questa tua indubbiamente molto forte valutazione, di inquadrare il fenomeno della seconda transizione con riferimento alla prima...

Fausto Miguélez: Sì. Negli ultimi quattro-cinque anni, da Maggio del 2010, ci sono importanti movimenti in Spagna, soprattutto tra i giovani. Sono movimenti che all'inizio si chiamavano degli "Indignati" e che poi, piano piano, si sono aggiunti ad altri movimenti: di difesa della casa, di difesa del posto di lavoro, ecc.; tutti questi movimenti, in larga parte con protagonisti i giovani, hanno in comune che vogliono tenere fuori le istituzioni e gli attori politici e sociali tradizionali, cioè non sono presenti né i partiti, come ad esempio quelli della sinistra, ossia PSOE e *Izquierda Unida*, né sono presenti, in maniera molto chiara, i sindacati. Questo va avanti fino all'inizio dell'anno scorso, quando si fonda un nuovo partito, ossia *Podemos*, che è riuscito ad avere cinque deputati al Parlamento Europeo e che sta avendo, in questo momento, il 20-25% di consenso nei sondaggi più recenti, percentuale che lo colloca elettoralmente molto vicino a PP e PSOE². Un partito che sta sorgendo a sinistra - anche se a loro non piace definirsi partito di sinistra - ma che per come si pone e per ciò che dice sta andando a delineare nuova sinistra: con forme organizzative molto diverse della sinistra tradizionale (assemblee, partecipazione diretta dei cittadini), con l'esigenza di eliminare ogni forma di corruzione e con una visione diversa della redistribuzione dei costi della crisi sui diversi ceti sociali. Proprio negli ultimi mesi poi è nato un partito su base nazionale (prima esisteva soltanto nella Catalogna) che si chiama *Ciudadanos*, e che da poco ha incominciato a parlare di rigenerazione della politica ma con una visione di destra, o meglio con dei progetti che sono progetti di destra: una destra liberale moderna³. Pertanto in questo momento noi abbiamo i due vecchi partiti del parlamentarismo

¹ L'intervista si è tenuta a Firenze in data 26 aprile 2015, dunque un mese prima delle elezioni regionali e amministrative, tenutesi il 24 maggio. Come è noto, il voto dei cittadini spagnoli ha decretato una netta perdita di consensi per i due grandi partiti tradizionali, socialisti e popolari, a favore dei due movimenti *Podemos* e *Ciudadanos*. e dunque la fine del bipartitismo tradizionale che aveva fino ad ora segnato la storia democratica della Spagna. Sulle conseguenze di questo voto Fausto Miguélez è ulteriormente intervenuto con una breve nota scritta, riportata alla fine dell'intervista.

² Nelle recentissime elezioni amministrative del 24 maggio 2015 il partito di Pablo Iglesias ha ottenuto ottimi risultati, conquistando Barcellona e forse Madrid, e collocandosi tra le prime posizioni elettorali. Iglesias ha così visto premiata la sua scelta - presa nonostante forti resistenze interne - di aprire all'elettorato moderato: con l'obiettivo, che sembra raggiunto, di rompere il tradizionale bipartitismo spagnolo tra *Partido Popular* (PP) e *Partido socialista obrero español* (PSOE).

³ *Ciudadanos* – *Partido de la Ciudadanía* (C's) è stato fondato nel 2006 a Barcellona, a partire dall'esperienza della piattaforma civica *Ciutadans de Catalunya*. Si definisce partito progressista, costituzionalista, *postnacionalista*; il suo attuale presidente è Alberto Rivera.

bipartitico, che erano PPE e PSOE, che si alternavano e che possono essere primo o secondo, secondo e terzo ed assieme questi due nuovi che... Insomma, tutti e quattro. Stiamo passando da un bipartito a un quadripartito. Da quanto mostrano le recenti elezioni regionali e locali i due vecchi partiti tendono ad andare giù e i due nuovi salgono. *Izquierda Unida* è quasi scomparsa (in parte riassorbita all'interno di *Podemos*⁴)...

Più o meno sulla stessa percentuale?

Sì. Si collocano tra il 19% ed il 23%, pertanto ci sono quattro partiti più o meno allo stesso livello. Molta gente che gravita intorno a questi due nuovi partiti, o gente che oggi sta prendendo consapevolezza di come molte cose non erano state considerate o discusse o risolte in forma totalmente chiara, comincia a parlare della necessità di una nuova transizione, che in concreto vorrebbe dire ritoccare la legge costituzionale. Ho dimenticato di dire che, accanto a questo, c'è un altro fatto straordinariamente importante in Spagna, anch'esso risalente al 2010: l'anno in cui molte regioni, da noi vengono chiamate Comunità autonome, rivedono i loro statuti. Nel caso della Catalogna il nuovo statuto è rifiutato nei suoi articoli più importanti dal Tribunale Costituzionale. Si noti che gli stessi articoli lì rifiutati sono invece ammessi per altri statuti regionali... Si è così scatenata una battaglia tra Madrid e Barcellona che va aldilà delle possibili differenze statutarie e delle regole costituzionali e che alimenta, dal 2012 in poi, una corrente molto forte – e con molto forte intendo al disopra del 40% nei sondaggi di opinione - che chiede l'indipendenza della Catalogna. Molti Catalani chiedono da lungo tempo un referendum che permetta di decidere sull'indipendenza: questo referendum non è stato mai concesso dal Governo spagnolo. Alla fine, nel novembre 2014, è stata fatta una consultazione “illegale”, (o non legale, diciamo così) alla quale però hanno partecipato due milioni e mezzo di votanti su circa 5,5 milioni di aventi diritto in Catalogna: che è moltissima gente. Da una parte dunque si parla sì di revisione della Costituzione, ma si va anche molto più in là essendo in gioco la richiesta esplicita dell'indipendenza. Da un'altra parte però anche molti catalani non indipendentisti chiedono la revisione della Costituzione per stabilire un rapporto diverso tra Catalogna, Paesi Baschi ed il resto del paese, e anche tra loro in molti indicano la necessità di una nuova transizione.

Ora ho capito meglio perché quando parli di una seconda transizione parli di un processo che, in un certo senso, viene chiesto con forza, ma che di fatto non è ancora in atto. Fai piuttosto riferimento ad un quadro dei cambiamenti intervenuti in campo economico, in campo politico, in campo territoriale, in campo culturale, ecc. che potevano anche essi essere interpretati come una sorta di transizione... Un cambiamento molto forte, molto radicale della società spagnola. Ecco, passando alla seconda domanda, potresti fermarti un po' su questi cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi anni: i cambiamenti dell'economia, della politica, della cultura, le autonomie...

Sì. Possiamo cominciare da questo perché poi precisamente nella spiegazione dei cambiamenti e anche nella spiegazione di questa richiesta di seconda transizione vorrei arrivare un po' a quella che sarebbe la mia ipotesi: di una transizione non fatta totalmente bene, dove emerge la responsabilità della sinistra in una fase che, in una certa misura, spiega quello che sta succedendo in questo momento. Dunque, per fare questa diagnosi iniziale vorrei dire che se noi prendiamo gli ultimi quindici anni, dalla metà degli anni Novanta ad oggi, abbiamo come due periodi

Ciudadanos è oggi presente in tutta la Spagna, raggiungendo la rappresentanza in Parlamento della Catalogna e dell'Andalusia, nel Parlamento europeo e in alcuni comuni della Catalogna. Nelle elezioni del 24 maggio 2015 ha registrato un buon successo, che gli consente di aspirare alla terza posizione elettorale.

⁴ *Podemos* è un partito politico spagnolo, fondato nel 2014 da attivisti di sinistra legati al Movimento degli *Indignados*. L'origine può essere individuata nella pubblicazione del manifesto “*Mover*”: *convertire l'indignazione in cambiamento politico*, sottoscritto da una trentina di intellettuali, personalità della cultura, del giornalismo, della società civile e della politica tra cui il professore di Scienze Politiche presso l'Università Complutense di Madrid (UCM) Juan Carlos Monedero, l'attore Alberto San Juan; il professore di Scienze Politiche presso la Open University Jaime Pastore, lo scrittore e filosofo Santiago Alba Rico, il sindacalista del Sindacato di Sinistra Candido Gonzalez Carnero, la professoressa di Economia Applicata presso l'UCM Bibiana Medialdea. Anche se non figura tra i primi firmatari del manifesto, da gennaio 2014 uno dei principali promotori e leader del partito è l'analista politico e nota figura televisiva Pablo Iglesias, eletto parlamentare europeo nella tornata elettorale del 24 maggio, e segretario dello stesso *Podemos* dopo elezioni primarie nel novembre 2014.

chiaramente differenziati: il primo è un periodo di grande crescita economica, dove passiamo, per esempio, da avere quattordici milioni di occupati ad averne quasi ventidue milioni: un periodo incredibile di sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Però, e questo secondo me è molto importante, la classe economicamente dominante ha impostato sì una grande crescita economica, ma fortemente speculativa, e inoltre fortemente vincolata alle istituzioni politiche. Se per esempio guardate le liste delle grandi multinazionali, trovate che di colpo la Spagna comincia ad avere multinazionali dalla fine degli anni Novanta e sono tutte quante nell'edilizia e nei servizi. Tutte quante queste compagnie si sono fatte grandi in Spagna e poi hanno comprato o acquisito imprese all'estero: in America Latina, ma anche in Germania, in Gran Bretagna, ... Mi riferisco per esempio alla telefonia, ai servizi di acqua e di elettricità, alle banche, all'edilizia, ai servizi aeroportuali...

Però in Spagna il settore dell'edilizia è sempre stato quello più dinamico...

Sì, ma voglio dire che questa classe economicamente dominante ha avuto due grossi impulsi di crescita: uno attraverso il controllo dell'amministrazione, dalla quale venivano i grandi contratti, i grandi investimenti... Per esempio, diverse imprese si sono fatte milioni e milioni in Spagna con un progetto, "sintomo" di una mania di grandezza che non c'è in nessun altro paese europeo, che quelli che sono un po' assennati dicono non era necessario: il treno ad alta velocità e il disegno di estenderlo dappertutto nel paese. Il treno ad alta velocità ormai arriva da Madrid alla Catalogna, a Valencia, in Andalusia, nelle Asturie; arriva nei Paesi Baschi; ma in futuro arriverà anche a Galizia, Extremadura e Portogallo. È una spesa faraonica. Benché i treni, in Spagna fossero abbastanza malmessi e avessero sicuro bisogno di modernizzazione, non era certo necessario puntare su un modello radicalmente nuovo di rete, con il coinvolgimento di tutte le linee. Prioritaria era sicuramente quella Madrid-Barcellona, da sempre deficitaria...

Ma da quanto c'è precisamente l'alta velocità?

L'alta velocità ha avuto inizio con la prima linea Madrid-Siviglia costruita nel 1992, durante il governo socialista, perché Siviglia fu capitale culturale. La seconda linea fu la Madrid-Barcellona nel 2008: tranne la prima, tutte le tratte si sviluppano dal 2000 fino ad adesso. Quindi, è vero che tutti i paesi hanno delle linee ad alta velocità, ma di queste dimensioni non esistono tanti esempi... Invece, e qui viene anche il problema politico, i governi spagnoli che col nuovo modello di trasporto su rotaia hanno mantenuto la Spagna centrale-radiale, non hanno voluto attendere ad alternative più coerenti con la necessaria relazione da un lato con l'Unione Europea e dall'altro lato con quel territorio dove, se si eccettua l'area di Madrid, abita la maggioranza della popolazione della Spagna: l'asse del Mediterraneo. Cioè, in molti pensano che le nuove comunicazioni per le persone e le merci debbano andare da Cadiz al confine con la Francia, passando per il tratto di costa sul Mediterraneo, ovviamente con un paio di collegamenti con Madrid. Soluzione più ragionevole ed efficace economicamente. Con l'alta velocità si sono create moltissime nuove imprese nell'edilizia, ma anche nei servizi, e molte sono poi diventate multinazionali. Per esempio una di queste imprese sta costruendo il treno tra La Mecca e Abu Dhabi; un'altra sta costruendo un treno ad alta velocità negli Stati Uniti. Quindi, questo è il mio argomento: grazie alla possibilità che hanno avuto di rafforzare la loro esperienza, le loro strutture e la loro organizzazione in Spagna, alcune imprese spagnole hanno fatto il balzo verso una struttura multinazionale. Insomma, questa sarebbe una delle gambe dello sviluppo nel senso detto. L'altra gamba è una pratica assolutamente speculativa dell'economia: di fatto se guardiamo quello che è successo in Spagna dalla metà degli anni Novanta fino alla crisi vediamo una grande espansione dell'edilizia. I governanti insistevano su questa strategia come se fosse una grande cosa: costruivano più case l'anno che in Germania, Francia e Regno Unito messe insieme. Per chi erano queste case? In gran parte, per la popolazione, che era cresciuta dai trenta milioni degli anni Cinquanta ai quarantacinque attuali. Inoltre durante il franchismo l'edilizia popolare era stata un'edilizia di bassissima qualità, pertanto c'erano molte famiglie che volevano cambiare casa. Poi noi abbiamo avuto in dieci anni l'ingresso di cinque milioni di immigrati, i quali a loro volta ovviamente volevano una casa; infine - ultimo dei grandi fattori economici - l'esplosione del turismo: la Spagna è sempre stato un paese turistico ma adesso ha 60 milioni di turisti all'anno. Per molti di questi turisti c'era la possibilità di comprare o affittare case, soprattutto sulla costa, per cui molti spagnoli investivano nelle

case destinandole a quel particolare tipo di locazione. Insomma, il fattore delle costruzioni, il fattore del turismo e poi la crescita di nuovi bisogni e servizi di bassa qualità, per esempio di imprese di pulizia per le quali si aveva a disposizione una forza di lavoro poco pagata, gli immigrati (quasi tutti impiegati o nelle costruzioni o nei servizi di bassa qualità o nell'agricoltura). Molta gente che durante questi anni aveva incrementato un po' i propri guadagni aveva questa possibilità di avere dei servizi a buon mercato. Insomma questo è un boom economico che comincia la sua veloce parabola discendente quando cade il castello dell'edilizia, in quanto con l'edilizia cadono le industrie e i servizi legati all'edilizia. Per fare un esempio si pensi ai servizi legati all'edilizia come la ristorazione: tanti bar e ristoranti, che vivevano proprio di questo perché situati nei punti in cui si costruiva, di colpo non hanno clienti e chiudono.

Tu accenni anche a cambiamenti che riguardano i valori della società spagnola... È un cambiamento di questi ultimi dieci, quindici anni o di più lungo periodo? E come lo valuteresti?

Per rispondere bisogna andare indietro verso il passaggio dalla dittatura alla democrazia. I valori prevalenti nella sinistra e tra gli antifranchisti non di sinistra - come i repubblicani, ma non solo - erano valori di uguaglianza, solidarietà, partecipazione... insomma, valori universalistici. La transizione fu un lungo passaggio, che inizia diciamo dal 1970 o poco dopo. Perché già alcuni anni prima della morte di Franco, avvenuta nel 1975, c'è stato un movimento molto importante, durato fino all'arrivo dei socialisti al Governo nel 1982. Questo è il periodo della transizione, in cui si produce il cambiamento politico, in cui si fa la Costituzione, le nuove leggi, e le cose cominciano a funzionare in un'altra forma. Secondo me in questo periodo di transizione succede una cosa molto importante, ossia che quel che sembrava essere il movimento o la corrente ideologica e di valori più importanti, che è questo che ho descritto, ispirata alla lotta antifranchista, che chiedeva più uguaglianza, più solidarietà, più partecipazione... Arriviamo alle urne, alle prime e seconde elezioni politiche, cioè a quelle del 1977 e poi alle elezioni regionali e locali del 1979, ecc.: il partito di sinistra che prende la maggioranza di voti non è il partito che rappresentava questi movimenti - ovvero, principalmente, il Partito Comunista ed altri piccoli partiti - ma il PSOE, il quale arriva alcuni anni dopo, nel 1982, al Governo ed arriva con una stragrande maggioranza di voti. È vero che da quel momento si fanno le leggi, si comincia a funzionare, e la politica in Spagna comincia a muoversi. Però a mio parere in quel passaggio la sinistra, e soprattutto la sinistra al governo, dimentica o lascia da parte una cosa molto importante: non fa una revisione della fase precedente, del franchismo. In Spagna la fase della dittatura e quella della guerra civile si chiude drasticamente con un patto tacito tra le parti. Soprattutto, lo ripeto, la fase della dittatura franchista: tantissime erano le cose successe in quel periodo delle quali si doveva almeno parlare, che si dovevano chiarire; non dico che si doveva mandare qualcuno in prigione, ma una discussione e un chiarimento sarebbero stati necessari per non dimenticare e non tornare a ripetere certe cose. È solo con molto ritardo - forse troppo tardi - che durante il governo Zapatero è promulgata la così detta *Legge della Memoria Storica*⁵. Durante la transizione si scelse invece di non chiarire questa situazione arrivando ad un patto tra le forze politiche, tra le quali credo che dobbiamo includere non soltanto il partito di destra UCD⁶, dopo PP e il PSOE, ma anche il PCE di Santiago Carillo... Io credo che tutti quanti pensassero, probabilmente in buona fede, che fosse meglio dimenticare il passato il più rapidamente possibile e cominciare una nuova fase...

Ma questo si lega anche al discorso della corruzione?

Sì. Appunto volevo parlare adesso della corruzione. Quello che a me interessa molto sottolineare è che - volendo o non volendo - questa politica arriva a produrre dei cittadini politicamente addormentati, cioè silenti.

⁵ La Legge 52/2007 del 26 dicembre, comunemente conosciuta come *Legge della Memoria Storica*, ratificata dal Congresso dei Deputati il 31 ottobre 2007, a partire dal disegno di legge già approvato dal Consiglio dei Ministri in data 28 luglio 2006 durante il mandato di José Luis Rodríguez Zapatero come primo ministro, riconosce e amplia diritti e le misure a favore di coloro che hanno sofferto persecuzioni o violenze durante la guerra civile e la dittatura, e prevede inoltre per tutte le amministrazioni pubbliche di Spagna l'obbligo di rimozione di simboli, targhe e monumenti commemorativi del regime franchista (comprese le intitolazioni toponomastiche).

⁶ *Unión de Centro Democrático* (UCD).

Non dico tutti, ma molti votano guidati dalla paura: per esempio i pensionati che hanno paura di perdere la pensione. Mi ricordo che Felipe González⁷ diceva che se la Spagna non fosse entrata nell'OTAN (*Organización del Tratado del Atlántico Norte*; in italiano NATO, ndr) si metteva in rischio la normalizzazione e si mettevano in pericolo le loro pensioni... Questo ti sta dicendo che i cittadini non sono cittadini che hanno un'autonomia di giudizio. Io credo che in gran parte siamo rimasti come sudditi, quello che si voleva che fossimo sotto il franchismo; sudditi che adesso hanno più benessere, hanno teoricamente più diritti, ma debbono essere guidati... Dunque, questo spiega anche la corruzione politica. In Spagna abbiamo avuto due istituzioni alla base di questa corruzione. La prima è l'istituzione politica e soprattutto l'uso indebito degli investimenti pubblici: quando c'erano degli investimenti pubblici da assegnare ad un'impresa, abbiamo scoperto recentemente che tantissimi politici, soprattutto di destra ma in certe regioni anche di sinistra, li assegnavano a questa o a quell'altra impresa e avevano una commissione in cambio. La seconda forma di corruzione è invece riconducibile al controllo delle casse di risparmio: le casse di risparmio in Spagna erano potentissime, le banche erano tantissime ed avevano il risparmio dei cittadini in una forma molto consistente; c'erano dappertutto, con sedi locali, regionali, nazionali... Per esempio la cassa di risparmio di Barcellona (*La Caixa*), quando era cassa - adesso è una banca normale - era la terza banca della Spagna: non era una cosa di poco conto! Ai consigli di amministrazione partecipavano politici, banchieri, sindacalisti: e anche lì si stanno scoprendo nuclei di corruzione incredibili, che arrivano a toccare anche i sindacalisti. Su queste pratiche corruttive i due partiti più grandi non fecero molto perché le cose cambiassero... Non fecero, se non nel senso dell'alternanza: adesso governiamo noi, dopo governate voi. Approvarono infatti una legge elettorale, basata sulle circoscrizioni elettorali provinciali, secondo cui è molto difficile che un terzo partito possa entrare in gioco, anche ottenendo molti voti. Insomma, una legge elettorale fatta per favorire il bipartitismo. C'erano soltanto due eccezioni a questo bipartitismo, i Paesi Baschi e la Catalogna: in Catalogna c'era un partito nazionalista molto forte, e così anche nei Paesi Baschi. Lì, siccome il territorio elettorale era più piccolo, questi partiti avevano ovviamente una rappresentanza, e potevano perfino arrivare a governare nei governi regionali. Di fatto il partito nazionalista catalano governò ventiquattro anni di seguito. Nei Paesi Baschi era un po' più difficile ma, insomma, anche il Partito Nazionalista Basco⁸ governò molti anni. Dunque, poi questi partiti, sia il partito nazionalista basco sia il partito nazionalista catalano, offrivano ai partiti "nazionali", quasi sempre senza maggioranza assoluta, la possibilità di governare, chiedendo però in cambio di non guardare nella maniera più assoluta a quello che succedeva dentro i governi della Catalogna e i Paesi Baschi. Mi ricordo che nel 1985-86, quando al governo centrale c'era Felipe González, scoppiò uno scandalo tremendo in una banca che gestiva Jordi Pujol⁹, la *Banca Catalana*. Ci furono grandi manifestazioni perché Jordi Pujol, che ne era il gestore prima di entrare in politica, già governava la Comunità autonoma. Ci furono grandi manifestazioni nella Catalogna di appoggio a Jordi Pujol, contro il Governo centrale; di colpo le indagini si bloccarono, si fermarono, dissero che non era successo niente... Solo da poco tempo si è scoperto che Jordi Pujol e la sua famiglia erano invischiati in una trama di corruzione tremenda. Sostennero che l'inizio della loro grande fortuna era riconducibile ai soldi che il padre di Jordi Pujol aveva lasciato loro in Svizzera... Molti pensano invece che abbia avuto origine dalla Banca Catalana come giustamente si diceva nel 1985-86. Insomma, voglio dire che la corruzione in Spagna è una cosa che è arrivata ad essere strutturale. E secondo me questa scarsa solidità della cultura democratica dei cittadini è stata perseguita apposta. Non si capisce come nella scuola elementare o secondaria non ci siano materie che spieghino il franchismo, la dittatura! Se si guardano i programmi, franchismo e dittatura erano sempre in fondo. Sono uscite inchieste che chiedevano ai giovani chi era Franco, cos'era la dittatura: la maggioranza non lo sapeva. Credo che questa ignoranza ci parli di un cambiamento culturale e morale che poteva fare la sinistra e che invece non fece. Un vero cambiamento, che avrebbe consolidato e resa più forte la cultura politica dei cittadini, mettendoli in grado di sapere quello che avessero voluto... Tutto questo è transitato nella vita quotidiana e noi troviamo adesso

⁷ Felipe González Márquez è stato segretario generale del Partito Socialista Spagnolo (PSOE) dal 1974 al 1997, e *Presidente del Gobierno* per tre volte, dal 2 dicembre 1982 al 5 maggio 1996.

⁸ *Partido Nacionalista Vasco* (PNV); in lingua basca: *Euzko Alderdi Jeltzalea* (EAJ).

⁹ Jordi Pujol i Soley è un politico spagnolo, fondatore - nel 1974 - del partito *Convergència Democràtica de Catalunya*, e dal 1980 al 2003 Presidente di Governo della Catalogna.

in Spagna, a mio parere, un profondissimo individualismo e una situazione di competitività accresciutissima, come se la logica del competere tipica dell'economia fosse passata alla vita civile e normale di ogni giorno: noi siamo, per esempio, uno dei paesi meno sensibili ai problemi ecologici...

Ma tu hai parlato soprattutto del cambiamento di valori delle forze politiche in gioco, vero? Dicendo che naturalmente questo ha avuto anche dei riflessi sui cambiamenti di valore della gente comune, però più come sudditi che come cittadini...

Sì.

Ecco, ma c'è stato, cosa di cui si parlava molto anche ai tempi di Zapatero... c'è stato anche un forte cambiamento nella cultura della società spagnola rispetto alla sua tradizionale configurazione di valori?

Sì. Tutte queste cose forse hanno un chiaroscuro: cioè, è vero che Felipe González e, soprattutto, Zapatero hanno dato un impulso molto forte a cambiamenti a livello dei rapporti sociali generali della società, per esempio sul tema degli intellettuali, dei matrimoni tra gli omosessuali, dell'uguaglianza tra uomini e donne, dei diritti civili in generale, ma probabilmente si è trattato più di un cambiamento promosso dall'alto e non con una nuova educazione delle persone... Sul piano legislativo è stato fatto moltissimo, sicuramente molto di più rispetto ad altri paesi, però a livello di cultura e di valori quotidiani questo non è entrato "nella testa e nelle attitudini" della gente. È poi vero che nello stesso periodo in cui venivano approvate queste leggi il Governo continuava a mantenere i privilegi della Chiesa Cattolica; che la grande lotta riguardo all'interruzione della gravidanza è una lotta che si è risolta sempre con punti a favore e punti contrari... Anche nel Governo Zapatero si arrivò ad un compromesso tra la sinistra e la destra perché c'era fortissima la presenza della Chiesa, e non soltanto nella mente dei credenti, che poi secondo me non lo sono tanto... Torno a quanto mi riferivo prima: se si voleva fare una revisione di quarant'anni di dittatura si doveva parlare anche della Chiesa, della Chiesa come istituzione, come potere economico, come potere politico. Faccio un esempio: in una delle tantissime riforme educative che si sono fatte in questi decenni (undici riforme educative, ogni Governo ne aveva una) il secondo Governo Zapatero riesce a introdurre una materia che si chiama educazione civica. Sia detto per inciso: secondo me quella materia si doveva mettere nel 1977, non trent'anni dopo. Comunque sia, quando arriva il PP¹⁰ la toglie e torna a mettere come materia non obbligatoria - ma che comunque può essere scelta e fare media-religione: e la gente non protesta massivamente. Anche quelli che privatamente ti dicono di essere cattolici ma che gli fa schifo che la religione sia insegnata a scuola, non protestano pubblicamente. Per questo insisto tanto sul problema della cultura politica dei cittadini. I governi socialisti e soprattutto il Governo Zapatero hanno fatto molte riforme: molto interessanti, molto buone e seguendo un'ottima linea. Credo però che abbiano avuto meno forza per cambiare le cose nella società civile per due motivi: primo, perché non sono entrati nella mente e nei comportamenti di tanti cittadini per le ragioni di cui ho parlato prima; secondo, per gli scarsi investimenti: per esempio la legge per la dipendenza¹¹, che veniva considerata dal Governo Zapatero il quarto pilastro dello stato del benessere... Ma non si può fare una legge e dotarla di pochi soldi... Così le donne continuavano ad essere le *caregiver* delle persone dipendenti, perché queste ricevevano un sussidio molto basso. Adesso arriva la crisi, arriva il PP ed è una buona scusa praticamente per bloccare la legge... Non eliminarla, ma bloccarla; per cui dal 2011 non esistono persone in situazione di dipendenza, salvo quelli già definiti tali in precedenza... E poi c'è il tema dei giovani: quello che noi abbiamo visto negli ultimi quindici anni è che tantissimi giovani semplicemente non votavano. I giovani si sono mossi dal 2010 dicendo che loro non avevano partecipato alla transizione, che loro non si sentivano rappresentati, che questa politica non risolveva i problemi reali (che erano i loro problemi), che la metà di loro non aveva il lavoro, che c'erano molti senza casa... Insomma, queste cose i partiti non le risolvevano e pertanto bisognava cambiare la politica e ridiscutere tutto... Sono stati i giovani i veri protagonisti di questi movimenti in Spagna ed anche quelli che stanno dando il loro supporto ai due partiti di cui parlavo prima.

¹⁰ Partido Popular (PP).

¹¹ Il riferimento è alla legge per l'autonomia delle persone in situazione di dipendenza (*Ley de la dependencia*), entrata in vigore nel 2007, che stabiliva un nuovo diritto sociale per i cittadini in situazione di dipendenza, quello di ricevere una prestazione pubblica.

Posso esporre un altro problema? Si lega al discorso delle autonomie o addirittura dell'indipendenza di alcune regioni, cioè il rapporto tra nazionalismo centralista spagnolo e questa tendenza verso l'autonomia, e recentemente verso l'indipendenza, che ad un certo punto - tu dici - coinvolge anche il capitalismo locale. Cosa significa questo? Che c'è un capitalismo nazionale o multinazionale ma anche tutta una serie di capitalismi locali che hanno giocato un ruolo importante nella contrapposizione al nazionalismo centralista?

Sì. Guardiamo che cosa è successo alla Catalogna, in particolare durante tutta la fase dei governi nazionalisti catalani di Jordi Pujol, cioè dal 1983. Salvo un breve intervallo in cui il Governo l'avevano i socialisti con *Izquierda Unida-Iniciativa per Catalunya* e con un partito tradizionalmente indipendentista che aveva poca forza - adesso *Izquierda Independentista Catalana* ne ha davvero molta - in tutto questo periodo il Governo catalano sviluppò una politica in Catalogna molto simile a quella del Governo spagnolo verso la Spagna. In Catalogna esistono due grandi nodi di capitalismo locale e regionale: uno è quello industriale, in quanto la Catalogna assieme ai Paesi Baschi è la base industriale della Spagna, ma certo l'importanza dei Paesi Baschi, date le loro dimensioni, è minore. Pertanto l'industria spagnola è fondamentalmente l'industria catalana, che è l'industria più moderna, che ha innovato, che è più forte nelle esportazioni, e che è una industria di piccole e medie imprese; a questa industria il Governo della Catalogna diede un supporto, un appoggio molto importante. Poi c'erano le casse di risparmio, alcune molto forti come quella di Barcellona, che aveva una base territoriale molto catalana anche se negli ultimi anni si era estesa per tutta la Spagna. Nella regione si sviluppò il capitalismo moderno dei servizi: servizi collettivi come elettricità, gas, acqua, e servizi generali come la sanità sono stati privatizzati... sono stati decentralizzati e concessi ad imprese private. E questo capitalismo locale trovava l'appoggio del Governo regionale della Catalogna, un governo nazionalista, non indipendentista. C'era un equilibrio tra i governi e il capitalismo regionale, senza che fosse del tutto chiaro quando e come il governo regionale potesse fare il passo verso la rivendicazione indipendentista. Il problema è che pian piano questo nazionalismo, questo governo nazionalista cambia per il rifiuto della Spagna a ridiscutere la relazione tra Catalogna ed il resto del paese. Per capire più in concreto questo aspetto: se il potere centrale trasferisce i soldi delle tasse dalle regioni più ricche alle regioni più povere si ha un certo livellamento, in base al principio secondo cui tutti gli spagnoli devono avere gli stessi servizi. Così prima di questo trasferimento la Catalogna magari era la terza regione in investimenti in servizi pubblici per abitante, mentre dopo i trasferimenti - cioè al momento della verità - passava ad essere in decima o dodicesima posizione, per cui anche i servizi reali perdevano qualità. Questo perché? Perché la maggioranza dei cinque milioni di immigrati entrati in Spagna in dieci anni sono andati a Madrid, Valencia e soprattutto in Catalogna. Con la conseguenza che si aveva una domanda aggiuntiva in sanità, in educazione, in servizi di ogni tipo, per cui i catalani non avevano sufficienti fondi e a causa di ciò cominciarono a chiedere una revisione dei criteri dei trasferimenti, un nuovo contratto fiscale. Si aggiungeva che esisteva un precedente, sotto questo aspetto: i Paesi Baschi e Navarra hanno uno statuto economico speciale. I baschi ne godono da parecchi secoli, da quando si unirono a Castiglia, e i navarresi dai tempi delle Guerre Carlisle¹², come ricompensa per la loro fedeltà. Dunque la nuova Costituzione spagnola rispettò questo che, sostanzialmente, vuole dire che i baschi e i navarresi riscuotono le loro tasse e poi...

Se le tengono.

Sì, se le tengono e pagano allo Stato soltanto i servizi che lo Stato dà loro, ma sempre con grandi discussioni e mesi e mesi di negoziazioni. Insomma, se tu guardi i numeri vedi che i baschi e i navarresi contribuiscono molto poco al sostegno delle regioni spagnole meno sviluppate. Gli "equilibri" della redistribuzione dipendono o meglio godono principalmente del contributo della Catalogna; pertanto per molti anni i catalani hanno avanzato la richiesta di ridiscutere questo assetto, magari con un cambiamento parziale della Costituzione. Insomma, il problema è che i disequilibri demografici sono ormai più importanti, e comunque diversi da quelli che erano nel momento della redazione della Costituzione. Siccome su questo il governo socialista, e poi il governo del partito popolare, si sono completamente bloccati, arenati, chiusi, molta gente e molte, molte più persone sensibili a

¹² O anche *Carlístadas*: il riferimento è ai diversi episodi di guerra civile combattuti Spagna durante il XIX secolo.

queste cose hanno detto che non c'era altra uscita se non l'indipendenza. Lo stesso partito di Jordi Pujol, che aveva governato quasi ininterrottamente la Catalogna ed era nazionalista e per niente indipendentista, si è riconvertito all'indipendentismo. Anche se le grandi banche come la cassa di risparmio di Catalogna o la cassa di risparmio di Barcellona (che è adesso la seconda banca spagnola, con il nome di *Caixabank*) e le grandi imprese non ne vogliono sapere dell'indipendenza, però il capitalismo locale è molto importante, per molte piccole e medie industrie è importantissimo, così come per certi servizi, che credono che se hanno l'indipendenza dovranno pagare meno tasse... Ma molta gente crede all'indipendenza come possibilità di uscire della crisi. A mio parere, davanti a questo c'è un primo sbaglio dei partiti governanti in Spagna che non sono stati capaci di avere una certa capacità di negoziazione e di vedere come le cose si potevano mettere un po' meglio per le finanze catalane. Perché la Catalogna è la regione che in questo momento ha il deficit più alto. Ma c'è anche un secondo sbaglio, della sinistra. che fino ad adesso non ha saputo spiegare bene ai catalani perché potesse essere conveniente per loro di continuare come parte della Spagna e perché conviene cercare la soluzione dei problemi entro confini che dovrebbero essere non quelli regionale ma piuttosto quelli spagnoli ed europei. Al di là di questo però, torno a ripeterlo, se sono tanti i catalani che vogliono il referendum, è democratico che sia così.

Ma di fronte a questi cambiamenti di cui hai parlato, i partiti della sinistra tradizionale come reagiscono? Li capiscono? Sono in grado di fronteggiarli?

Ti stai riferendo alla questione dell'indipendentismo, o più in generale?

Più in generale a questi processi di cambiamento, anche politici, cui tu hai accennato. E che però dietro hanno un cambiamento di valori, di rapporti tra generazioni, di mutamenti nella struttura delle classi, per cui i riferimenti tradizionali della sinistra sono cambiati o scomparsi.

Sì. Secondo me nei due partiti tradizionali della sinistra ci sono due modi diversi di vedere le cose, di vedere quello che sta succedendo in questo momento, di vedere i cambiamenti che si sono verificati e di quale potrebbe essere la soluzione, quali le conseguenze. Il Partito Socialista pensa che l'origine di tutte queste cose stia negli ultimi anni, cioè nella crisi, con l'obbedienza dei governi spagnoli alla politica di austerità della Commissione Europea e della Germania, per i tagli che si sono fatti all'educazione, alla sanità, ai servizi pubblici e che pertanto bisogna rimettere a posto questo assetto. E poi parlano di dare più partecipazione ai cittadini in risposta a quello che sta succedendo con l'ascesa di nuovi partiti. Ma non vanno più indietro. E io credo che dovrebbero andare più indietro perché potrebbero vedere le radici storiche di questo che sta succedendo in quanto l'indignazione, la non partecipazione, la diffidenza di molte persone verso i partiti e la politica hanno radici storiche. Altro punto. Se tu guardi la distribuzione dei voti secondo l'età, fatta all'inizio di quest'anno dal *Centro di Ricerche Sociologiche*¹³, che è quello più solido, *Ciudadanos* non appariva ancora il quarto partito che ho detto, perché veramente è un fenomeno degli ultimi tre mesi... Ora siamo alla fine di Aprile¹⁴: a gennaio il partito *Ciudadanos* non compariva in questi sondaggi, cioè aveva meno del 3,6%, mentre oggi figura al 18% dei voti, ...guarda come stanno cambiando le cose! Se poi si considera il voto per fasce di età, i voti del PP sono voti di elettori con più di sessantacinque anni; i voti dei Socialisti, che sarebbero il secondo partito, sono voti da chi ha più di quarantacinque anni; al di sotto dei trentaquattro anni né i socialisti né il PP oltrepassano il 10%, i giovani non li votano; mentre invece il nuovo partito, *Podemos*, ha quasi il 30%, il 27,8% per essere precisi. Insomma, i vecchi partiti, la vecchia sinistra vivono dei vecchi votanti, di quelli che hanno paura di perdere qualcosa -come i pensionati - o che hanno paura dei cambiamenti, su cui si può avere influenza e capacità di controllo. Circa *Izquierda Unida* che, io credo, negli ultimi anni è il partito che ha le idee più chiare, il suo grande errore è stato che nel 2010, quando cominciano tutti questi nuovi movimenti, non ha avuto la capacità di scendere in piazza con la gente. Ha avuto paura. E oggi, pur avendo buone idee e proposte, non ha la fiducia dei cittadini.

¹³ *Centro de Investigaciones Sociológicas* (CIS), <http://www.cis.es/cis/opencms/en/>

¹⁴ Come si è detto, l'intervista si è tenuta il 26 aprile 2015.

Paura di perdere consenso?

Sì, perché molti di quelli che andavano nei nuovi partiti erano militanti di *Izquierda Unida* ed era abbastanza naturale che ne fossero attratti. Inoltre, anche se molto localmente, alcuni politici di *Izquierda Unida* sono anch'essi caduti nella rete della corruzione. Per esempio due mesi fa è scoppiato uno scandalo incredibile intorno alla Cassa di Risparmio di Madrid¹⁵, che era insieme a quella di Barcellona la più grande, e che poi si è convertita durante la crisi in una banca denominata *Bankia*. Questa aveva un buco di ventiquattromila milioni di euro che i contribuenti spagnoli hanno avuto di pagare con i prestiti europei (è parte di ciò che è chiamato "riscatto parziale" spagnolo). Dunque, si scoprì che i direttori di *Caja Madrid* e di *Bankia*, che era la sua filiale, quella in cui si era convertita, avevano distribuito a tutti i dirigenti, al Consiglio di Amministrazione, al Consiglio Rettore, al Consiglio Consultivo, al Consiglio di Controllo, delle carte di credito con credito assolutamente aperto e illimitato. Ora, il secondo che aveva speso di più con quella carta di credito - quasi mezzo milione di euro - era il rappresentante di *Izquierda Unida*. La gente non poteva capire come anche la sinistra, politici e sindacalisti, potesse fare parte di questo gruppo di corrotti; e anche se non è vero che sono tutti uguali, anche se i corrotti sono solo alcuni, queste furono alcune delle ragioni per cui *Izquierda Unida* che poteva quasi naturalmente progettare un cambiamento con nuovi movimenti, non ebbe il coraggio di mettersene alla guida. Di fatto i dirigenti, i leader di *Podemos*, sono degli ex di *Izquierda Unida*, tutti quanti...

E quindi quando parli di disorientamento della sinistra intendi dire che è un disorientamento pratico più che un disorientamento culturale...Pratico nel senso che ci sono questi episodi che citavi...

Ma io direi che la differenza tra la sinistra di PSOE e la sinistra PCE¹⁶ (poi *Izquierda*) è stata sempre questa: nel caso del PSOE l'attuale situazione di disorientamento pratico era ed è un disorientamento di valori ideologici, nel caso di *Izquierda Unida* è pratico, perché io credo che il PSOE arrivi al potere avendo il ricordo e ispirandosi ai principi del Partito Socialista prima della guerra. Di fatto i socialisti non avevano un'organizzazione interna tranne che nei Paesi Baschi e nelle Asturie, che erano però realtà molto piccole. Pertanto, siccome in cinque anni arrivano al potere ed arrivano al potere con una maggioranza assoluta e quindi devono ricoprire tutte le cariche che ti puoi immaginare, entra nel PSOE ogni tipo di persona, anche persone che non hanno la cultura della sinistra. Io mi ricordo di aver sentito alcuni leader del PSOE dire negli anni in cui cominciava la grande espansione, quindi soprattutto negli anni Novanta, che anche quelli di sinistra hanno diritto di arricchirsi...

... attraverso la politica...

No necessariamente, ma attraverso gli stessi metodi coi quali fanno soldi i capitalisti. Credo che il PSOE non ha fatto ciò cui mi riferivo poco fa perché doveva lavorare immediatamente con quello che aveva, e quello che aveva erano persone che erano state franchiste o che non si erano schierate e cominciavano ad essere socialisti senza però avere necessariamente una cultura di sinistra. Cioè il partito non aveva sufficienti risorse umane per portare avanti un cambiamento politico e istituzionale in un paese che usciva da una dittatura.

Senti, possiamo ad una cosa che tocchi... un po' di sfuggita ma di cui abbiamo parlato e cioè: tu dici che un altro momento importante è l'ingresso della Spagna nell'Unione Europea, no?

Sì.

Ecco. Poi metti insieme giustamente questo aspetto di integrazione europea con il processo di globalizzazione. Analizziamo questi elementi. Mi pareva di capire che secondo te c'è anche qui un aspetto molto critico nei confronti dell'ingresso della Spagna

¹⁵ Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Madrid.

¹⁶ Partido Comunista de España (PCE).

dell'Unione Europea. Come lo leggi? Lo si può vedere in tanti modi, dal punto di vista economico, istituzionale, culturale, ecc. Gli spagnoli, per esempio, sono entrati volentieri nell'Unione Europea? Sono europeisti? Hanno cambiato atteggiamento negli ultimi decenni? Insomma, come la leggi questa transizione? Perché anche quella è una transizione, in un certo senso...

Direi che gli spagnoli sono, secondo i sondaggi dedicati al tema, molto europeisti: credono nell'Europa, credono che il futuro sia l'Europa, però poi quando si tratta di votare il Parlamento Europeo votano di meno. In parte si tratta dello stesso "effetto sondaggio": le parole e le opinioni espresse poi non necessariamente si traducono in realtà. Se tu li compari con i tedeschi o con i francesi, a parole gli spagnoli erano molto più europeisti, ma non sono tanto sicuro che sia così nella mentalità e nei valori. E neppure ci sono movimenti tesi a promuovere una unione politica europea, i partiti non riescono ad avere la mobilitazione dei cittadini nelle elezioni europee. Per contro, negli ultimi anni gli spagnoli cominciano a diffidare un po' della possibilità che abbiamo di uscire dalla crisi e tornare a livelli accettabili di benessere attraverso l'Unione Europea. Però secondo me il tema all'inizio non fu soltanto quello di una accettazione o meno da parte degli spagnoli, perché quello che era più ferventemente europeista era il Governo, in questo caso il Governo socialista, anche se la sua era una visione molto strumentale perché il Governo socialista sapeva che con l'ingresso poteva ottenere dei fondi molto importanti dall'Unione Europea. Per esempio, se ricordiamo quella che era la Spagna alla fine degli anni Ottanta e quella che era 20 anni dopo, ci rendiamo conto di cosa hanno significato in Spagna i soldi europei; se vediamo le autostrade, i porti, gli aeroporti, l'aspetto di molte città, possiamo constatare come i soldi europei abbiano avuto un certo ruolo (anche sulla occupazione nell'edilizia). Di fatto, guardando le cifre, tra l'ingresso nel 1986 ed il 2007, cioè in quel periodo di tempo, la Spagna ottenne il 25% dei soldi europei, il 25% di quello che veniva distribuito...

Bravi.

Appunto per quello io credo che sia stato un ingresso molto strumentale, che non era accompagnato da un'educazione politica di quel che è l'Europa, e di quello di cui abbiamo bisogno. D'altra parte, l'Europa non ha fatto il passo che doveva fare, ossia di convertirsi in un'entità politica: fondamentalmente continuiamo ad essere un mercato con alcune possibilità e alcuni diritti individuali molto interessanti e molto importanti, anche con una moneta comune; però non siamo gli Stati Uniti di Europa, non abbiamo un'unione fiscale, non abbiamo una politica industriale europea, non abbiamo una politica europea dell'occupazione, neppure sindacati europei solidi ed attivi ...

E non abbiamo una politica sull'immigrazione...

Infatti. Pertanto io credo che queste cose non si ottengono soltanto con le pressioni dei capi di Governo nelle riunioni di Bruxelles, ma si ottengono se veramente nella cittadinanza c'è una forza per far confluire i diversi stati europei nell'Unione Europea... Di fatto il Governo spagnolo era molto interessato, da un punto di vista strumentale, ad entrare nell'Unione Europea perché sapeva che avrebbe ottenuto molte risorse e che poi questi fondi sono molto poco controllati. Ogni tanto l'Unione Europea effettua dei controlli su alcune cose ma, insomma... Ad esempio, in Spagna ci sono scandali clamorosi sulla formazione dei disoccupati, ...

Tutto il mondo è paese.

Ma è stata una cosa incredibile il modo in cui si sono sprecati i soldi... Non c'è, di fatto, controllo perché il controllo che fa l'Unione Europea è formale: "Avete fatto il corso?", "Sì, l'abbiamo fatto"; "Tanti studenti?", "Sì, tanti"; "Tanti professori?"... Le risposte potevano essere mezze verità o del tutto false. Cioè, gli stessi organizzatori figuravano come studenti, facevano tutti i corsi, e figuravano anche gli amici, per non parlare di come venivano pagati i professori, altro campo in cui c'è stata corruzione... Non posso parlare di quel che succede negli altri paesi, ma nel caso della Spagna posso dire che non c'è stata un'educazione europeista, sui diritti europei, su quello che poteva significare un'Unione Europea. Quello che dicevano gli spagnoli, quando venivano effettuate i sondaggi, era che erano favorevoli all'Europa e dicevano di sì perché con la moneta unica, i turisti vengono da ogni parte dell'Europa, quindi: "Siamo europei!"... Io credo che non sia una risposta, diciamo, profonda.

E invece da un punto di vista dei vincoli economici che ha comportato l'ingresso in Europa, questo è stato vissuto negativamente dagli spagnoli?

Direi che dal punto di vista di certe imprese è andata molto bene perché la circolazione dei capitali, delle merci è andata molto bene. Però adesso molti spagnoli si stanno accorgendo che dopo l'introduzione della moneta comune il livello dei costi in Spagna è salito moltissimo, di più di quello che è stato l'incremento dei salari. Noi non abbiamo quasi differenze nei costi di tante cose con il resto d'Europa –la casa, la benzina, l'elettricità e il gas, l'acqua, certi prodotti alimentari- e invece continuiamo a stare molto in giù per quanto concerne i salari. Non parliamo poi della crisi... Noi siamo il paese in cui negli ultimi anni le disuguaglianze sono cresciute di più rispetto all'Europa, insieme alla Lituania. Lo dice la OCDE, non lo dicono gli esperti spagnoli.

E c'è stato anche un grande aumento della povertà.

Sì.

Si potrebbe dire che si è creata anche una seconda società di poveri?

Sì. Ma io credo che quello che succede nelle società e nelle città moderne è che se tu non li cerchi non li trovi i poveri, trovi soltanto quelli che fanno accattonaggio nel centro della città, ma la povertà non la trovi se non ti lasci guidare da quelli che sanno come vive la gente. Da noi la povertà è cresciuta in una forma importantissima negli ultimi anni, quasi fino al 29% della popolazione secondo dati ufficiali: in questo momento in un milione e ottocentomila famiglie nessuno lavora, in un milione di famiglie non entrano soldi legalmente, ma probabilmente entrano da lavori in nero. Sono cresciute in maniera assolutamente smodata tutte le istituzioni di carità. Ma poi se tu giri nel centro di Barcellona o di Madrid il povero non lo trovi veramente, perché anche questa nuova povertà spesso è di gente che non vuole essere vista...

Una sorta di povertà nuova. Che si mimetizza.

Appunto.

Ma è anche legata alla crisi del Welfare State...

Sì...

Questo aumento della povertà è anche aumento della disuguaglianza, no? Tu accenni al fatto che c'è una crisi finanziaria e che quindi i sostegni alle famiglie, agli individui sono molto diminuiti e questo è stato uno dei fattori di crescita della disuguaglianza e della povertà, vero?

Sì...

Ecco, ma sono scelte obbligate dalla difficoltà della situazione economica o sono in qualche misura scelte politiche che vogliono indirizzare la società spagnola in un'altra direzione?

La mia ipotesi è che se noi paragoniamo la crisi del 1929 e la crisi del 2008 e gli anni seguenti, dalla crisi del 1929 i paesi uscirono, alcuni prima ed altri dopo, con delle risorse interne, cioè ricostruirono il mercato interno dei consumatori, del lavoro, la banca, ecc... Perché giocarono dei fattori politici, economici, sindacali interni e ci fu un recupero interno che poi si estese ad altri paesi. Invece quello che sta succedendo con la crisi economica oggi lo dobbiamo, secondo me, guardare ed analizzare già a partire dal 1980, con uno sguardo necessariamente storico. Se per esempio facciamo riferimento alla pubblicazione di Thomas Piketty *Il capitalismo nel XXI secolo* si vede come la ricchezza dell'1% o del 10% della popolazione che fin dal inizio del 1800 sia in Europa che negli

Stati Uniti era molto alta, comincia a calare negli anni delle rivoluzioni, tra il 1912 e il 1915 e va scendendo lentamente fino agli anni 1970, cioè durante i periodi delle politiche socialdemocratiche, delle lotte sindacali, delle società del benessere. Da qui torna a salire, lentamente ma costantemente, fino ad oggi: sia che le tappe siano state di crescita o di recessione, i ricchi continuano ad accumulare e le disuguaglianze crescono. Cioè, secondo me quella in atto è una “contro-rivoluzione” mondiale aperta dagli anni Settanta, dove c’è un grande attore mondiale: le multinazionali, le grandi banche... Insomma, se volete, alcune delle crisi attuali, come quella greca, si spiegano meglio come salvataggio delle banche alleate con certe forze politiche. Invece dall’altra parte, dal lato dei partiti di sinistra e dei sindacati, dei lavoratori e dei ceti medi (anche piccole imprese) non c’è un movimento internazionale ma anzi queste organizzazioni sono ogni giorno più locali che in passato. Noi non siamo riusciti a fare neppure un sindacato di livello europeo vero, reale, che andasse oltre la burocrazia. Il mercato che interessa alle grandi multinazionali e alle imprese esportatrici e alle grandi banche è un mercato globale in cui tre o quattro miliardi sono dei “buoni consumatori”, ovunque essi siano, in Spagna, in Cina, in Italia o in Germania. Gli altri tre o quattro miliardi saranno i “working poor” o quelli che ancora sono meno di quello, che dovranno lavorare dodici ore o quindici ore, ... Ma insomma, gli interessi dominanti hanno abbastanza con un mercato di tre o quattro miliardi, per adesso, perché il denaro non pianifica a 30 anni. E intanto quelli che hanno la peggio in questa situazione non hanno strumenti mondiali, globali, per costruire una opposizione. Caso mai continuano ad avere idee nazionalistiche, anzi le moltiplicano: la Catalogna, l’Italia con la Lega, la Scozia, e una certa sinistra che pensa che l’indipendenza sarebbe l’occasione per costruire un nuovo piccolo paradiso, una nuova Svizzera, isolati di quel che succede intorno a loro. Io credo che non usciremo da questa crisi, nel senso di ritornare alla situazione che c’era nel 2006. Sono convinto che non ritorneremo al 2006 e resteremo con società più duali, come dicevo appunto prima, con una concorrenza più alta, lavoro di minor qualità e invece una fascia, uno strato di professionisti che saranno mondiali, globali, operanti in grandi imprese globali. Da qui a poco avremo poi trenta milioni di cinesi ricchi che verranno a Firenze a vedere le meraviglie del Rinascimento... Ma la maniera di ridurre disuguaglianze e mantenere il massimo di stato del benessere è giocando la partita internazionale: prima a livello europeo poi a livello mondiale.

Già ci sono...

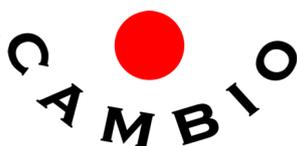
Già sono arrivati: questo è il mercato globale. Il mercato adesso è così e pertanto anche la società sarà così... Credo che oggi si possa parlare di struttura sociale mondiale, perché se guardi alla Germania, pensi che la Germania è ricca e che i paesi del Sud Europa come la Spagna, il Portogallo e la Grecia sono paesi poveri. Ma se cominci a guardare quello che sta succedendo alla Germania, e non limitandoti all’oggi ma a partire dal 2002 con la riforma di Gerhard Schröder, ti rendi conto che è allora che il quadro cambia. Alcuni mesi fa uscirono le statistiche dell’ufficio federale tedesco sulle pensioni, sono delle statistiche ufficiali: il 48% dei pensionati non hanno entrate superiori ai settecento euro, il 48%! È vero che se questi hanno dei bisogni possono avere degli aiuti, non so, per il trasporto e per la casa, però gli aiuti si possono togliere se arriva un Governo che li vuole togliere. Lo stesso si può dire per quei sei-sette milioni di tedeschi che fanno i “mini-jobs” e poi hanno dei sussidi: anche questi sussidi si possono togliere; ci sono molti milioni di tedeschi che guadagnano poco e pertanto avranno delle pensioni basse e questo delle pensioni, secondo me, è il passo successivo, cioè se le cose non cambiano molto noi andiamo verso una società dove i pensionati saranno persone con un potere di acquisto basso. Insomma, la nostra è una società dove in ogni paese ci saranno fasce ampie di povertà, anche in Germania.

Giulia Mascagni: Posso chiedere una cosa? Riguardo al tema della povertà che “non si vuole far vedere”: è una povertà in qualche modo nascosta e occultata perché, diciamo, frutto di un movimento discendente, di una perdita di posizioni nella scala sociale?

Sì.

GM: Sono persone che hanno visto peggiorare le loro condizioni...

Esatto.



GM: Quindi si potrebbe parlare di vulnerabilità sociale e non ancora di povertà perché forse hanno delle aspettative, delle speranze di miglioramento... Quello che cercavo di capire era se questa discesa nella scala sociale di tante persone, con un peggioramento delle loro condizioni economiche e di vita, si lega a un certo tipo di protesta politica...

Guarda, prendiamo in considerazione la questione dal punto di vista, per esempio, dell'occupazione: noi nel 1995 avevamo quattordici milioni di occupati mentre nel 2007 avevamo ventidue milioni di occupati, cioè otto milioni in più. Lì è cominciata la caduta perché gran parte di questi occupati erano nell'edilizia, o nell'industria, ma in società legate all'edilizia. In questo momento risulta che un milione e ottocentomila lavoratori disoccupati in Spagna hanno quarantacinque o più anni; questi hanno molte difficoltà a tornare a lavorare, moltissime difficoltà... Non dico che sia impossibile, ma è molto difficile perché chi andava a lavorare nelle costruzioni o nell'agricoltura erano spesso immigrati, o erano donne che avevano lasciato il lavoro familiare o uomini con livelli educativi bassi. Da noi, per esempio, tra la metà degli anni Ottanta ed il 2007 il tasso di occupazione femminile è passato da ventotto a cinquantotto: con quell'età e con una struttura produttiva così poco qualificata queste persone, essendo molte di loro senza una vera qualificazione, molto difficilmente torneranno a lavorare- E pertanto sono tagliati fuori, avranno dei lavoretti, avranno qualche sussidio ma sono tagliati fuori: inoltre, questi sono impauriti perché hanno figli e quindi neppure protestano, protestano i giovani. Per quello ho parlato prima della cultura politica, perché se questi non fossero impauriti e non avessero una mentalità da sudditi protesterebbero, uscirebbero per le strade: perché è vero che da noi il 55% dei giovani non ha lavoro, però il gruppo più in pericolo non è quello dei giovani, che hanno tutta la vita per trovare una soluzione, ma sono queste persone che hanno la quasi certezza di non tornare ad avere un lavoro come quello che avevano o, in molti casi, di non avere più nessun lavoro.

GM: Hanno una situazione in bilico. Forse ancora riescono a temporeggiare con le risorse che hanno da parte, però prima o poi...

Non tanto perché una cosa che dimostrano le statistiche è che il sistema economico ha indotto moltissime persone ad un indebitamento bestiale... Il debito in Spagna - il grosso debito! - è quello privato, non quello pubblico che è molto meno che in Italia. Queste persone hanno migliaia e migliaia di euro da pagare per la casa, per la macchina, per altri beni, ma soprattutto per la casa... Sono persone che hanno vissuto in una fantasia economica, perché sembrava che questo fosse un fenomeno di accrescimento economico che non si sarebbe più fermato. E poi c'è un altro gruppo molto importante di persone di classe media, ossia i professionisti - quelli ... come me per esempio - che avevano una buona posizione nel lavoro e i cui figli sono rimasti tagliati fuori. C'è una situazione "spettacolare" in Spagna, e non da adesso. Ora è più marcata ma esisteva ormai dal 2006; una situazione nata all'ombra di una fantasia speculativa, ma che sotto sotto già stava avvenendo... I giovani maschi se ne andavano dalle loro case a trent'anni nel 2007 e oggi saremo a trentuno o trentadue anni: insomma, tanti e tanti giovani devono andare fuori, alla stregua di quello che succede anche in Italia, ma tanti altri non vanno fuori e fanno lavoretti. Anche quello che dice il Governo del PP che nel 2014 l'occupazione è cresciuta quasi di mezzo milione statisticamente è vero, ma se tu vai a vedere quell'occupazione vedi che sono contratti di quindici giorni, di un mese... Insomma, statisticamente alla fine dell'anno il numero resta quello, ma sono contratti temporanei e a tempo parziale, meno di venti ore, con dei salari bassissimi. Molta gente che guadagnava millecinquecento euro al mese, contattata oggi per lo stesso lavoro più o meno ne guadagna ottocento di euro.

Angela Perulli: Io invece vorrei tornare su un altro punto che hai sollevato poco fa. Tu giustamente parlavi, e la cosa mi ha incuriosita molto, di questa fantasia sotto la quale le persone avrebbero agito, dell'illusione di una crescita...

Loro pensavano che fosse reale, ovviamente.

AP: Sì sì, certo. Questo mi ha ulteriormente rafforzata in una curiosità che, fin dall'inizio, volevo porti. In Italia, negli anni 2003-2004, si sviluppò un certo dibattito non solo tra i cittadini ma anche tra gli intellettuali, gli analisti, politologi ed economisti in particolare, che guardavano alla Spagna come alla sorella che aveva avuto una capacità più matura di gestire

proprio la transizione dalla dittatura alla democrazia. Ci fu un dibattito abbastanza vivace intorno a un libro di Víctor Pérez-Díaz¹⁷...

Sì.

AP: Che poteva essere appunto dei primi anni 2000 e che fu ripreso in Italia da Michele Salvati con una tesi abbastanza critica proprio nei confronti della sinistra ed in particolar modo nei confronti di quella dimensione valoriale della sinistra, che tu lamentavi un po' invece come mancante in Spagna; l'ipotesi era - ora la dico in modo molto brutale - che la Spagna è stata molto più capace di gestire questa transizione perché non si è poggiata su chimere di tipo ideologico e quindi valoriali: seguendo un percorso meno traumatico di fatto ha favorito uno sviluppo di tipo economico, ma anche da un punto di vista politico ha favorito un'alternanza appunto non traumatica, tant'è vero che si parlava di un "conflitto normativizzato", non ricordo quale era esattamente l'espressione...

Sì.

AP: Questa ipotesi fu ripresa in Italia, anche da parte di alcuni intellettuali, che dialogano con la sinistra, come Salvati, per criticare fortemente il ruolo avuto dal Partito Comunista ed anche dai sindacati italiani perché ritenuti troppo legati ad una certa immagine del mondo e quindi a determinati valori...

Ideologici...

AP: Ora però se io metto insieme queste ipotesi con le cose diverse che tu hai detto all'inizio della nostra chiacchierata di oggi, sostenendo una tesi che a me pare diametralmente opposta, cioè che in Spagna casomai sono mancati senso valoriale e di principio e che quindi forse questa transizione è stata pacifica e tranquilla perché non si sono affrontati i problemi...

Sì, ma perché c'è stato piuttosto un patto tra le élites...

AP: Che, come dire, ha rimosso il problema... Cioè, lo ha nascosto, non è che lo ha affrontato in modo tale...

Sì, mentre invece la sinistra, soprattutto il PSOE, presentava questa decisione come un atto di generosità della sinistra che ha voluto rimuovere il passato perché, veramente, il passato era un passato crudele, molto legato alla destra ed al franchismo e questo... Questo è credibile secondo me, però quando tu vedi quel che è successo a posteriori ti rendi conto che puoi ripensare il passato, parlare del passato senza volere la vendetta...

AP: Ecco, mi chiedo, questa dimensione valoriale che si potrebbe tradurre anche in un'idea del mondo, dello sviluppo, delle relazioni sociali, delle società: quanto è la dimensione che ancora manca proprio per sviluppare quello che tu adesso ci stavi dicendo, cioè un sindacato capace di muoversi a livello mondiale, un'Europa che non sia un'Europa della finanza e dei piccoli aggiustamenti politici... In conclusione mi sembra che sia dall'analisi che hai fatto che dai problemi che hai sollevato emerga in realtà anche il bisogno di ricostruire delle basi che non siano semplicemente da aggiustamento economico dell'esistente o trovare la formula elettorale migliore per come si sviluppa il dibattito in Italia, è facile trovare punti di contatto con la situazione del nostro paese - Ma che, in qualche modo, anche gli ultimi movimenti emersi sembra cerchino un bisogno di valori di immagine del mondo... Di ricostituzione di un'idea che non sia più ideologica ma che comunque sia un'idea generale o no?

Sì, dove le persone vengano viste come esseri umani piuttosto che come soggetti economici.

AP: Esatto. È un po' quello che manca e che, per esempio, se io faccio un confronto con l'Italia, è quello che caratterizza in termini

¹⁷ Il riferimento è al volume di Víctor Pérez Díaz *Spain at the Crossroads: Civil Society, Politics, and the Rule of Law*, edito da Harvard University Press, Cambridge, MA, nel 1999. Il testo è stato poi pubblicato nella versione tradotta in italiano nel 2003 per la casa editrice Il Mulino, con il titolo *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, e con un saggio introduttivo di Michele Salvati (*Spagna e Italia: un confronto*).

di assenza il dibattito politico degli ultimi mesi.

Sì. Io credo che la domanda che tu stai proponendo non abbia una facile risposta. Ma se torno per un attimo alla Spagna e alla transizione pensando ai valori, creo che se accetti il passato –guerra civile e dittatura- senza critica, rischi che molti cittadini possano assumere i valori di sottomissione, di *sumisión*, come valori che continuano ad essere vigenti, lo stato paternalista o lontano come qualcosa che non fa parte delle tue responsabilità (ingannare il fisco non è mal visto), il feroce individualismo come una risposta naturale quando le cose vanno male alla società. Quello che sta succedendo in Spagna, in Inghilterra ed in altri paesi va proprio nella direzione opposta, seguendo il tuo ragionamento, cioè i localismi come l'indipendentismo catalano o della Scozia dal punto di vista dei valori, fuggono dai problemi pensando che un paese piccolo e più ricco abbia più chances di salvarsi e ricostruire tutto daccapo. Ma in un mondo come quello attuale, la globalizzazione economica, politica, culturale dei valori non va indietro. I cambiamenti dovrebbero essere mossi e promossi a partire dalle grandi regioni come l'Europa: l'Europa dovrebbe pensare sul serio a convertirsi in un'istituzione politica che fosse anche un territorio solidale con il resto del mondo. Cioè, io credo che se noi vogliamo cambiare dobbiamo lottare in Europa e di questo ne ho una piena consapevolezza: l'Europa ha la capacità di garantire un certo benessere, e di fare in modo che questo benessere si diffonda al di là dell'Europa, altrimenti io non vedo un'uscita... Penso che non esista la soluzione spagnola né quella italiana né quella catalana, non esistono queste soluzioni, però è vero che non abbiamo tantissimi strumenti. Per esempio, i poteri economici hanno le grandi multinazionali, che hanno rapporti con i governi più importanti, con le istituzioni economiche globali, il Fondo Monetario Internazionale, ecc. – hanno dunque maggiori possibilità. La sinistra, i sindacati, i movimenti non hanno tante possibilità di "legarsi" tra loro, anche perché abbiamo degli ostacoli molto elementari come quello linguistico per esempio. Noi eravamo un mondo fatto di paesi e le cose andavano bene o andavano male al suo interno. In ogni paese la sinistra poteva perseguire una regolazione dell'economia e con questo favorire il benessere dei paesi europei; questa è la capacità che aveva la sinistra o anche i movimenti di regolare, di tenere sotto controllo lo Stato e i poteri economici. Insomma, se tu guardi agli inizi dello stato di benessere nei paesi nordici è esattamente così: un patto tra Governo, classe dominante e poteri sociali. Oggi i patti interni penso che non garantiscano il benessere dei cittadini a cui questi patti farebbero riferimento...

AP: All'interno di stati...

All'interno dello Stato, chiaro.

AP: Adesso abbiamo delle dinamiche economiche che sono sovranazionali...E continuiamo però ad avere una strumentazione concettuale e pratica di intervento misurata sul livello statale.

Sì: se hai degli strumenti che operano solo a livello statale non hai nessuna capacità di controllare l'economia o il sistema finanziario, perché la dimensione oramai è europea...

AP: C'è un dislivello tra le due capacità e qui sta il problema.

Tra i molti problemi più inerenti alla quotidianità che abbiamo visto oggi, molti non hanno una soluzione se non di tipo europeo: la povertà, l'immigrazione, ecc. Che deve fare l'Italia? Deve risolvere da sola il problema della pressione immigratoria in questo momento, quando molti di questi migranti sono gente che fugge dalla situazione politica nei loro paesi? Non può farcela l'Italia da sola.

AP: Bene, grazie. Hai qualche altro punto?

Ho cercato di adottare una visione storica e di respiro europeo perché oggi l'analisi dei cambiamenti sociali ed economici deve essere a questo livello e con questa prospettiva. E anche le soluzioni che si possono pensare non possono che venir fuori su questi piani.

Le elezioni del 24 maggio in Spagna. Nota aggiornata dell'autore

Il 24 maggio si sono svolte in Spagna (limitatamente alle regioni non a statuto speciale) le elezioni locali e regionali. Nel complesso il PP ha perso in notevole misura, altrettanto è successo al PSOE, mentre hanno ottenuto forti consensi i due nuovi partiti, *Podemos* e *Ciudadanos*. Nella politica di alleanze che si sta sviluppando dopo queste elezioni le cose sono però più complesse. Le grandi città - Madrid, Barcellona, Valencia e Saragozza - saranno governate da formazioni civiche nelle quali svolge un ruolo molto attivo *Podemos*; lo stesso accadrà in molte altre città medie e piccole. Il PP ha perso molti capoluoghi di provincia, mentre il PSOE ne ha vinto alcuni che non aveva, grazie all'appoggio esterno di *Podemos*. *Ciudadanos* dà il suo appoggio esterno al PP in alcune città, ma non ne governa nessuna. Il cambiamento può essere definito radicale a livello comunale, dove gli elettori e le liste civiche hanno punito non solo il PP, ma a volte anche il PSOE, che si è visto spiazzato da formazioni fortemente orientate al cambiamento (anche se questo cambiamento non sempre proviene dai nuovi partiti). I governi regionali stanno ancora discutendo, in quanto il tempo su cui possono contare è maggiore. Ma la tendenza generale è la seguente: il PP perderà una gran parte delle regioni dove governava, in molte delle quali con la maggioranza assoluta; le più importanti sono Valencia, Aragona, Castiglia. Il PSOE può tornare a governare nuovamente le regioni che aveva perso nelle precedenti elezioni, ma ora con l'appoggio esterno di *Podemos*; lo stesso succederà in Andalusia, ora però con il sostegno esterno di *Ciudadanos*. I risultati delle regionali prefigurano una mappa politica molto diversa dall'attuale, di cui si vedrà un seguito nelle elezioni politiche generali del prossimo novembre. In termini generali, si può dire che è avanzata la sinistra, nei governi locali con liste civiche e *Podemos*, e nei governi regionali con gli appoggi esterni (ma senza entrare al governo), di *Podemos* e, in un caso (quello dell'Andalusia), di *Ciudadanos*. I cittadini vedono questo cambiamento con ottimismo, anche se molti esperti ritengono che i governi possano andare incontro a difficoltà per il difficile equilibrio che dovranno mantenere nella gestione politica quotidiana.